

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Azienda in balia di sé stessa, scenari oscuri sul dopo-Billia. Redazioni in agitazione, allarme per la situazione economica

Rai, il Polo prepara l'ultimo blitz su reti e telegiornali

Una Rai a pezzi affronta l'alba del 1995. Il Cda è a ranghi ridotti, il direttore generale Billia è sul piede di partenza: giacciono per ora congelate altre nomine e altre epurazioni e proprio un eventuale colpo di mano mette in allarme le redazioni. A Raiuno è aria di ritorno al passato: di nuovo in auge vecchi personaggi. Al Tg1 e Tg2 rapporti tesi redazioni-direttori. Al Tg3 atmosfera plumbea: si restringono gli spazi creativi, si respira aria di accerchiamento.

SILVIA GARANDONIS

ROMA. È una Rai a pezzi quella che affronta l'alba del 1995. Il direttore generale Gianni Billia se ne va, il suo incarico scadeva il 31 dicembre. Il Cda è stato sfiduciato dal Parlamento ed è "zoppo" da mesi. Alfio Marchini ha abbandonato la nave quando ormai sembrava impossibile disincagliarla dalla deriva; ma continua a scapitare anche il consigliere Franco Cardini. Tg e reti hanno cambiato tutti direttore, e da Saxa Rubra a viale Mazzini cova pesante il malcontento. Le epurazioni delle ultime settimane - dopo quelle di settembre e di novembre - sono state "bloccate" da Billia, ma sono lì sul tavolo, in attesa solo di una firma. E sono ancora diverse le poltrone "in bilico", a partire da quelle delle vice-direzioni delle reti. Una delle ipotesi, visto l'inasprirsi della crisi e del disimpegno aziendale, potrebbe essere questa: nomina di un direttore che firmi tutto il "pregresso" finora bloccato procedendo alla totale occupazione dei posti liberi, successive dimissioni del cda da presentare anche come "bel gesto" di fronte a un eventuale nuovo governo. Un modo, però, di far terra bruciata in un'azienda dove anche la vicenda economica assume toni allarmanti: a quanto pare i "Professori" cacciati da Berlusconi erano davvero riusciti a raddrizzare i bilanci, ma sono bastati pochi mesi per far tornare in auge la politica dello sperpero.

Tornano i vecchi personaggi

Qui stanno tornando tutti i personaggi dell'epoca di Fuscinig: la nostra battaglia non è servita a niente... a Raiuno, guidata ora da Brando Giordani - sotto l'alta protezione della presidente Moratti e del consigliere Miccio - c'è sconcerto tra i programmati, e i registi protagonisti di una stagione in cui scesero in piazza per difendere la loro rete dagli sperperi e da una cattiva gestione. È la rete di cui in questi mesi si è parlato meno, pro-

prio perché affidata a Giordani (nipote del fondatore del "focolarino", figlio del senatore Eginio), uno che è «da sempre» alla Rai, ne conosce meccanismi e segreti, autore di trasmissioni entrate nella storia della tv come *Odeon*, ma anche uno che proprio a Raiuno è stato coinvolto nell'ormai vecchio scandalo del *Marco Polo*, sceneggiato miliardario passato per troppe mani, e che è stato capostruttura negli anni d'oro della Carra, quando non si guardava troppo ai costi. Ora accanto a Giordani, come vice, c'è Nino Criscitelli (voluto dall'ex direttore Nadio Delai), ma sono altri i candidati a quel posto. Probabilmente due vecchi amici del neo-direttore, come Bemassola e Giaccio: proprio quest'ultimo avrebbe ripreso più stretti legami con la rete. Intanto altri sono stati allontanati senza clamore, come Franco Porcarelli. «Sembra di tornare indietro negli anni - dicono alla rete -. Si rivedono i discografici, riappare persino Emilio Colombino...». Ecco ritornare, per esempio, Bibi Ballardini (legato al Ccd e all'on. Caslini), che ha avuto dal capostruttura Mario Maffucci (il quale non nasconderebbe simpatie per Forza Italia) l'appalto per la serata di Capodanno. È il primo contratto, appena nominato direttore, Giordani lo ha firmato proprio con una vecchia conoscenza. Edwige Fenech, nei panni questa volta di produttrice.

Al Tg1 è stato di agitazione. Il neo direttore Carlo Rossella, che in un'intervista all'Espresso ha auspicato elezioni anticipate (così come aveva fatto nei giorni scorsi anche un altro direttore Rai, Piero Vigorelli), è scontento dei rapporti con la sua redazione troppo sindacalizzata - dice - e in modo bulgaro. Una redazione, soprattutto, che dopo avergli dato la fiducia per un pugno di voli, ha però scritto e votato all'unanimità un lungo elenco di lamenti per la gestione del neo-direttore. E per primi sono sot-

to accusa i rapporti con la rete: Rossella avrebbe infatti ceduto ampi spazi informativi.

Al Tg2 lo scontro è aperto. La redazione infatti ha sfiduciato per ben due volte il direttore Clemente Minun. Protesta per le scelte quotidiane (come quando, per Natale, è andato in onda un servizio «infinito» con Marco Pannella, prima intervistato, poi ancora al fianco del giornalista per commentare le dichiarazioni di Bossi e Berlusconi). E la redazione continua a lamentare il fatto che sono penalizzati gli spazi storici dell'informazione. Creano polemica, ancora una volta, i rapporti con la rete. Del resto la vicenda di Raidue in questi mesi è stata fra quelle che più hanno creato problemi alla Moratti, che prima ha assegnato la poltrona della direzione a Franco Iseppi, poi dopo quaranta giorni ha cambiato idea (per i cattivi rapporti tra Iseppi e Giovanni Minoli) e ha nominato Gabriele La Porta. Insomma, una epurazione via l'altra. Ne è venuta fuori una rete «familiare», dove l'assistente del neo-direttore, Anna La Rosa, si trasforma anche in conduttrice tv per intervistare il ministro Previti.

Per quel che riguarda Tg3 e Rai-ve l'atmosfera è plumbea. La programmazione verrà spezzata nel momento di massima «gloria» della rete, cioè la seconda serata (in cui andrà in onda - secondo le indiscrezioni - un programma della Tgr di Vigorelli). Gli spazi creativi si restringono. Si respira un'aria da accerchiamento.

Videomusic

Ma giorni fa un altro Tg è mancato all'appuntamento: quello di Videomusic. I giornalisti hanno scioperato, per la prima volta, contro il loro editore, Mariolina Marcucci. L'ultima goccia è stato il mancato pagamento delle tredicesime, una crisi di liquidità che ormai penalizza da mesi la redazione. Ma ben altro agita la piccola tv: è l'assetto proprietario. Vittorio Cecchi Gori (senatore del Ppi), infatti, ha già annunciato alla stampa di essere il nuovo proprietario dell'emittente, vorrebbe probabilmente fare una tv legata a Rocco Buttiglione. Ma la Marcucci non conferma. E non smentisce. È irritato la situazione finanziaria non appare chiara, così come i rapporti con la concessionaria di pubblicità, la Seat. E portati a un tavolo di trattativa con la Fisi gli amministratori non danno spiegazioni «soddisfacenti».



Il presidente della Rai Letizia Moratti

APPhoto

DALLA PRIMA PAGINA

La saggezza del Quirinale

parlamentare e rappresentativa classica e quella sedicente diretta e maggioritaria. Sono per altro due concezioni che non possono stare sullo stesso piano poiché la versione plebiscitaria di una imperfetta e incompiuta democrazia maggioritaria non trova posto nella Costituzione italiana. La crisi riguarda anche il compito, il ruolo, i poteri del capo dello Stato.

In questi mesi, alcuni ministri del governo Berlusconi, alcuni parlamentari della maggioranza e, talvolta, lo stesso presidente del Consiglio si sono esibiti in accuse, minacce e intimidazioni, ben s'intende «politiche», nei confronti del capo dello Stato. Era palese il tentativo di delegittimarlo, di dimezzarlo, di ridurlo a priori a più miti consigli esattamente per impedirgli di svolgere il compito che sta approntando. Un capo dello Stato delegittimato non potrebbe farsi garante della continuità della legislatura, almeno fintanto che esiste una maggioranza parlamentare in grado di esprimere un governo. Non potrebbe dare vita ad un altro governo, definibile come «del Presidente», vale a dire che goda del suo appoggio allo stesso tempo che, grazie alle sue proposte, riesca a costruirsi una maggioranza parlamentare. Nonostante le critiche di parte e le polemiche faziose, Scalfaro è andato avanti per la sua strada che è quella debitamente segnata dai patenti della Costituzione. Questa volta il compito di ricercare un governo per il paese, che riesca a segnare una tregua nei conflitti interistituzionali, che riconduca i protagonisti al rispetto di alcune delle basilari regole della competizione politica, che riformi quelle regole che risultano difformi dai meccanismi elettorali maggioritari, che impedisca il consolidarsi di una massiccia crisi di fiducia degli operatori economici stranieri nel sistema politico italiano e nei suoi governanti, appare straordinariamente difficile.

Almeno fino a questo momento, il capo dello Stato ha saputo tenere a freno le intemperanze e le proterve più estreme. Le sue capacità e i suoi poteri sono messi a durissima prova visto che l'onere della soluzione, quantomeno temporanea, della crisi grava tutto sulle sue spalle. Comunque vada a finire, Scalfaro ha segnato un punto di decisiva importanza. Non è affatto automatico che un presidente del Consiglio che ha dato le dimissioni rioccupi l'incarico per guidare il paese alle urne. Anzi, ci sono molte buone ragioni per pensare che, perdurando il conflitto d'interessi proprio quel presidente del Consiglio non debba essere incaricato. È certo e costituzionalmente corretto che non possa essere quel presidente del Consiglio, capo di una maggioranza che non esiste più, a decidere l'eventualità e la data delle elezioni né anticiparle né ritardarle. A fronte dello sviluppatissimo senso di irresponsabilità di alcuni politici che si compiacciono della loro mancanza di professionalità potrebbe, alla fine, non bastare neppure la saggezza dell'uomo del Quirinale. Nel frattempo, per fortuna che questa saggezza c'è e si manifesta.

[Gianfranco Pasquino]

L'arcivescovo di Bologna chiede «rispetto anche per gli avversari»

«L'odio dissolve l'Italia» Il grido di dolore di Biffi

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. «Non bisogna permettere che il nostro comportamento nella vita pubblica sia dettato dall'insolenza o dall'odio e indulga così spesso alla critica malevola e persino all'insulto». Così l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, si è rivolto ai fedeli durante l'omelia pronunciata ieri pomeriggio nella cattedrale di San Pietro del capoluogo emiliano. Concetti espressi come al solito senza perifrasi, durante una messa di Capodanno in cui più volte il cardinale più polemico d'Italia è tornato su questo tema. Un monito a politici e amministratori, ma non solo. «Non è ammissibile - ha aggiunto Biffi - che le manifestazioni per le nostre strade, magari anche quelle umanitarie e pacifiste, facciano risuonare grida di vendetta e di morte». Biffi ha quindi auspicato il rispetto di chi ci è antagonista e una ricerca instancabile dei punti d'incontro quando si debbano af-

frontare controversie di natura economica o politica. E non pare certo che il cardinale si rifaccia solo ad una questione di stile. Anche nel discorso pronunciato poche ore prima nella chiesa di Ss. Bartolomeo e Giacomo, in occasione della messa di fine d'anno, il porporato aveva espresso lo stesso pensiero meglio precisandolo: «Gli organismi fondamentali dello Stato mirano più a osteggiarsi tra loro che ad armonizzarsi e a collaborare a vantaggio del bene comune». Poi aveva aggiunto che «le parti politiche pare si compiacciono tutte di frantumarsi sempre più... e uomini con responsabilità pubbliche offrono il mallesempio della perdita di ogni decente autocontrollo nelle parole e nei reciproci insulti». Un modo di fare, secondo il cardinale, che non lascia spazio a faste prognosi: «La nazione italiana è diventata preda di uno spirito di dissoluzione che niente sembra ar-

restare, neppure la facile previsione che così ci si avvia ad un futuro inquieto e senza speranza». Biffi, che nel suo discorso si è più volte richiamato al messaggio del Papa sul valore dell'uomo, ha quindi citato Manzoni: «Ci sono poche cose che corrompono tanto un popolo quanto l'abitudine all'odio, ha scritto, e c'è il fondato timore che proprio questa triste abitudine stia prendendo piede nel nostro paese a scapito delle sue tradizioni di civiltà».

Il cardinale si è poi soffermato ieri sul ruolo della donna, che il Pontefice coinvolge in modo particolare nell'affermazione di una cultura di pace. «La donna e la guerra sono realtà assolutamente incompatibili tra loro - ha detto Biffi - quindi la donna, quando non è fuorviata da ideologie innaturali abortite da tutto ciò che può distruggere o uccidere, perché per indole, vocazione e natura psicologica è fatta per la vita».

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005
Intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente s.r.l. - via Pinero 43 - 00182 Roma

Ogni copia 1.500 lire anziché 1.800

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

- CRISCI E VERTÙ DEGLI ALIMENTI
PARVE ANIME
L'ORTO BIOLOGICO
STRESS NUTRIZIONE PER L'USO
COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO
LE STRADE DEL BAROLO
MONTEFELTRO E VALMARECONA
NEL CUORE DELLE MARCHE
LA COSTIERA ANAPITANA
IL PONTE DI LIGURE
VALTELLINA E VALCHAVENNA
WEISSO E I COLLI AROLANI
ORISTANO E L'ARBONZA

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutte 149.000 lire (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFI: ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000 ORDINARIO 5EI MESI L. 40.000 SOSTENITORE 5EI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000